

# FATTI E PAROLE

OH! CHE BUFFONI!

Per un nuovo giuramento sono tutti all'ordine! Gli austriaci con tutta indifferenza passarono dall'imperatore imbecille, ch'essi chiamavano il buono, all'imperatore fanciullo, cui chiamano il poliglotta. Però uno di que' vecchi liberali, che, esiliati per molti anni, credevano di vedere un' Austria libera e perfidiavano contro l'Italia, che voleva essere italiana, com'essi voleano essere tedeschi; il sig. Schuselka al Parlamento di Kremsier, credette di dover interrogare il governo costituzionale del re fanciullo circa alla sua condotta anticostituzionale, al despotismo militare, che regna e governa a Vienna, all'assassinio di Blum, Deputato del Parlamento tedesco, alla guerra scellerata, che si fa all'Ungheria, perchè volle prendere sul serio le promesse dell'imperatore imbecille.

Il ministero, dopo una settimana, mandò Stadion a dare una risposta a quel liberale curioso e nemico dell'Italia. Esso disse, che le cose di Vienna sono pienamente costituzionali e legali, che la libertà non può fiorire, che sul terreno della legalità, che si è voluto fare un benefizio a tutta l'Europa ristabilendo l'ordine a Vienna; che spera di vedere presto ristabilito l'ordine anche in Ungheria; che Blum fu assassinato secondo le leggi di guerra austriache, e che, quantunque a Francoforte fino dal settembre abbiano fatto una legge circa l'invulnerabilità dei Deputati del Parla-

mento germanico, questa legge non venne notificata ufficialmente al ministero austriaco; che del resto quello che s'è fatto finora fra la Germania e l'austria non val nulla.

La libertà, l'ordine, la costituzione saranno sempre in austria una menzogna, saranno despotismo militare, cannoni e bombe, intrighi di corte. Que' grandi uomini vogliono mantenere l'integrità e l'unità dell'impero! Poveretti! Non vedono, che gl'imperatori in Austria ormai sono tre: l'imperatore Radetzky, il quale tiene scuola di libertà costituzionali a Milano, a che non potendo più altro distruggere, fa colà la guerra alle piante, e comanda che si abbattano, non essendo egli uso, dice, a vedere che si facciano osservazioni a' suoi ordini; l'imperatore Windischgrätz, che insegnò a Praga ed a Vienna quanto amore debbano avere alla casa imperiale, e quanto meritato si fa il castigo dato dagli imperiali regii assassini agl'Italiani; l'imperatore Jellacich, mercè cui le orecchie tedesche del buon Popolo di Vienna, uso fin jeri a gridare: *Es lebe der Kaiser*, dovettero dire quel caro zio con cui i proli croati insegnano la lingua slava ai tedeschi, per fondare la promessa monarchia slava. Quei tre imperatori, i quali, oltre agli argomenti del cannone, hanno pigliato gusto a fare di quando in quando delle parlate costituzionali dei mani festi imperiali, comandano al ministero, al parlamento ed anche all'imperatore poliglotta. A questo bimbo poi noi Italiani, traditori e

... abbiamo un obbligo...  
 ... nella lettera che scrive  
 all'imperatore Radetzky, per ringraziar-  
 lo degli incendi, delle fucilazioni e delle  
 altre delizie, che eseguita contro di noi,  
 gli rammenta di avere ei pare combattuto  
 al suo fianco presso Verona. *Grande al-  
 l'imperatore fanciullo, Non però...  
 e' egli voglia unirsi alla gloriosa...  
 la quale, a sentirli loro, jeri doveva co-  
 stringere Venezia a capitolare. Questa  
 è almeno la voce, che sparge, non nelle  
 provincie. Attenti, o Veneziani. Crepi  
 l'astrologo!*

**CORRISPONDENZA**

**DEL FATTI E PAROLE.**

*Deduzioni della Gazzetta di sabato.*  
 — Il reggiano gesuita Zucchi colla mo-  
 dose colla gesuitessa sua moglie sono  
 andati a Gavia ad aggiungere il loro  
 voto a que' tanti che trattano di persua-  
 dere l'anima schietta di Pio a darsi  
 corpo ed anima in braccio agli austro-  
 russi persecutori. Ha però in Bologna  
 i suoi luogotenenti, che sono il colon-  
 nello della civica e il prolegato gover-  
 natore. Difatti nel mentre il senato-  
 re non si mostrava contrario alla pro-  
 posta dei circoli di convocare i consi-  
 ghieri comunali onde deliberare di rivol-  
 gersi a Roma per un soccorso contro  
 gli austriaci che minacciano dal lato di  
 Modena, gli altri due vi si rifiutavano;  
 direttamente il prolegato ed indiretta-  
 mente il colonnello, dicendo il primo che  
 non sta nel mandato di convocare a tal  
 uopo il consiglio provinciale, e il secon-  
 do rispondendo, che all' oggetto avreb-  
 be convocato i capi battaglioni, sapendo  
 bene, che a Roma non avrebbero ba-  
 dato che all' indirizzo dell' intiera uff-  
 cialità. Veramente infame di Zucchi!  
 proprio la condotta stessa da lui tenuta  
 a Palma e a Milano, Che tu non voglia

... un volto di farla da precursore  
 degli austriaci!

*Altra deduzione.*

Il signor Peucker ministro di guerra  
 a Francfort vuole che prima di dir ma-  
 te dell' armata croata, e di vergognarsi  
 di esserle stati compagni di combattu-  
 mento, sia legittimamente provato (già  
 s' intende colla brevissima legalità au-  
 striaca), sia provato che tutta l' armata  
 croata abbia mancato ai principii di  
 umanità e di disciplina. Ma non capite,  
 signor ministro, che allora andremmo  
 al giudizio di Sodoma, il quale non ispet-  
 ta che a Dio, e che per averlo i sudditi  
 dell' impero germanico, dovrebbero  
 aspettare fino al giorno del giudicato  
 supremo, giacchè non è a supporre, che  
 fra quell' orda sterminata di lupi croati  
 non si trovino nè anco cinque pecorelle  
 innocenti!

*Venezia 13 dicembre 1848.*

L' *Indipendente* sul foglio di jeri rap-  
 porta la lettera di Zucchi al fu ministr  
 Rossi. Oggi circola la risposta a detta  
 lettera del padre Gavazzi. A dilucida-  
 zione della prima possiamo assicurare  
 con tutta certezza, che la persona cui  
 generale accenna è il valoroso capitano  
 Masina che tanto si distinse a Vicenza  
 ed a Treviso, il quale se scappò dagli  
 artigli del suo persecutore, fu per gra-  
 merito del nostro concittadino D. Tom-  
 maso dott. Scalfarotto.

Egli con molta avvedutezza poté  
 unire il Masina coi suoi quaranta lan-  
 cieri al generale Garibaldi. Questo cor-  
 po erasi assoldato dal nostro governo  
 quando credeva di porre ad effetto  
 certi progetti che l' imperiosità delle  
 circostanze annullarono; quindi non p  
 occorrendo quel corpo a Venezia, ess  
 a dispetto di Zucchi, fu bene accolto

Comacchio, e dopo la morte del ministro Rossi passò a congiungersi coll'eroe di Montevideo. I fatti di Comacchio son riportati minutamente dalla Gazzetta di Ferrara.

Pr. Stefano Leya.

*Sulla Repubblica ancora.* — Dire che il Popolo non è maturo a Repubblica, è lo stesso che asserire che in Italia non vi ha Popolo e nemmeno Religione: che la maggioranza degl' Italiani non è cristiana: mi spiego. Per cristiano io m'intendo un individuo qualunque, che suscettibile di atti umani, liberi voglio dire, creda in Dio, ed appartenga ad una famiglia, nella quale nato, od entrato spontaneamente, cooperi alla prosperità della stessa: e tutto questo poi entro i limiti, e coll'ajuto dei santi Sacramenti da Dio dati a l'Italia ed al mondo, soggiungerebbe il catechismo Romano, perchè, sulla base stessa della condizione in cui poselo il peccato di Adamo, abbia l'unanità su di se stessa impresso il suggello che anche in terra rende visibile il Regno dell'Onnipotente, il quale trovò eh'erano buone le cose da lui create. Questo viene insegnato ai bimbi nostri dalle madri, e dalle stesse prezolate nutrici non appena sono nati. Eleno nemmeno li baciano prima di averli segnati nel Nome della Santissima Trinità. Tre volte al giorno fanno ad essi ripetere la storia dell'Angelo di Dio che annunziò la salute a Maria; gl'iniziano in mille guise nella conoscenza che gli uomini tutti sono eguali innanzi al Creatore, che devono quindi amarsi fra loro egualmente, e tenersi solo superiori alle bestie. Questa sola primitiva educazione basterebbe a disporci al governo repubblicano un poco meglio della ricca e povera plebaglia austriaca, la prima delle quali, voi la vedete totalmente affratellata cogli orsi, coi lupi, coi caval-

li, coi cani, coi papagalli, o coi burattini; la seconda coi bovi, e coi majali in mezzo ai quali nasce, cresce, muore, e quasi direi seppeliscesi. Ma non basta, dappoichè noi abbiamo le Chiese, ladove indistintamente i figli del Popolo nostro, ricchi e poveri assieme, concorrono ad addottrinarsi nel vero ammaestramento democratico repubblicano, che è quello della Religione santissima degli avi nostri. Una parte del Popolo nostro sarà certamente distratto dalle sensuali allettazioni dei re, o dalla falsa dottrina dei scribi, e dei farisei, ma la maggioranza, ve lo accerto buon Prete, con cui discorro per la terza volta, la maggioranza è con Dio. Se non lo volete credere a me, lo vedrete quando tutto il vero Popolo italiano, si accorgerà finalmente del mal governo, che i figli della superbia, ossia del diavolo, fanno di Pio a Gaeta.

#### IL DUCA DI MODENA.

Il duca di Modena prende coraggio. Ora, che i suoi amici l'hanno vinta a Vienna, e che hanno decretato di voler mantenere *l'integrità dell'impero*, egli vuol pure mantenere *l'integrità del ducato*. L'Inghilterra si mise di mezzo per fare, che l'austria, la quale allora non era al caso di farlo, non entrasse in Toscana, e le lasciasse anco la Lunigiana Massa e Carrara unite di fresco al granducato. Ma ora il duca, rallegrandosi, che a Vienna ha vinto il *principio metternichiano*, sperando, che l'abborrito Pio IX non scappi più di mano al Borbone di Napoli, parla già di riprendere colle armi alla Toscana i paesi che tengono la chiave dell'Appenino. Intanto quegl'imbecilli di *Casa Savoia*, aspettano trattative e mediazioni, lasciando che il nemico accresca le sue forze in ogni parte. Intanto in Toscana non si sa nemmeno raccogliere tante milizie quante ne ha l'abbandonata Venezia. Intanto nello

Stato Pontificio si addotta una politica conservativa, e non si pensa punto ad armarsi. Non intendono costoro il linguaggio di quell'uccellaccio di malaugurio, ch'è il duca di Modena? Non vedono, che, ogni giorno che l'austria rimane di qua dell'Alpi, le sue forze si raccolgono e si accrescono, e le nostre si sperdono. Ora ogni indugio è un tradimento. Non basta gridare: Popolo, Popolo! Ma il Popolo bisogna guidarlo alla riscossa, bisogna fargli sentire, che sta in sua mano, o la pronta vittoria, o la vergogna e la rovina perpetua d'Italia. È vero, che dopo aver lasciato cadere la bandiera, che dal Popolo tutto d'Italia era seguita, è più difficile assai a raccogliarlo insieme. Ma perché i capi del movimento sono essi divenuti ministri? Forse per sedersi, per conservarsi, per fare di bei discorsi, per declamare contro Pio IX, il quale si disgustò quando volevano farlo albertista, e condurlo a Milano a coronare Carlalberto re de' Longobardi, duca di Venezia, duca di Benevento, duca di Modena, di Parma, Piaccenza, Guastalla e Bologna, esarca di Ravenna, protettore della repubblica di s. Marino, e del senatore di Roma, re di Sicilia, ec., ec.? Già tutta la stampa europea ci rimprovera i nostri gran vanti, la nostra politica da caffè, i nostri discorsi da Circoli, la nostra guerra da Parlamenti, la nostra nullità dinanzi ad una monarchia, che ha dentro di sé il tarlo, che la rode. Carlalberto fece un armistizio coll'austria per tutto l'inverno, secondo la *Presse*. Se ciò è vero, potrebbe importare la morte dell'Italia. Come avviene adunque, che Carlalberto sia tuttavia, re del Piemonte, e duca di Genova? Come avviene, che Mamiani faccia tanto per conservar-

selo amico? Se seguitiamo così, bisogna, che facciamo il duca di Modena re d'Italia!

## AMORE DEL POPOLO DI VENEZIA PER I CROATI.

Quei carini, che passeggiavano duri duri le nostre vie, vedendo se c'era da carpire qualche candela di sego per ungersi il mostaccio, furono sempre i prediletti del Popolo di Venezia. Un pentolajo, che avea la sua bottega nelle vicinanze di Rialto, ebbe giorni sono delle prove evidenti di tanta svisceratezza del Popolo nostro per gli eroi di Radetzky. Costui ad un ragazzo insolente che gli avea rotta una sua pentola, gridò dietro: *Birbonacci, verranno, verranno i croati a castigarvi! Torneranno sì, e male sarà per chi contribuì a cacciarli!* Il Popolo che udì questi e simili discorsi, a rischio di commettere una mancanza contro l'ordine, invece di additare soltanto l'amico dei croati ai gendarmi, volle far sentire come concordava col pentolajo nel suo amore per quelli dalle candele di sego. Con un: *Dalli, dalli al croato!* in un attimo fecero a pezzi tutte le sue pentole e pignatte, per preservarle così almeno dalle ladre mani di quegli eroi. Il pentolajo venne dato in mano alla giustizia; ed un cartello con un lumicino sulla sua bottega additava alle genti quanto s'ami a Venezia il reggimento costituzionale inaugurato a Vienna dal barone Jellacich.

